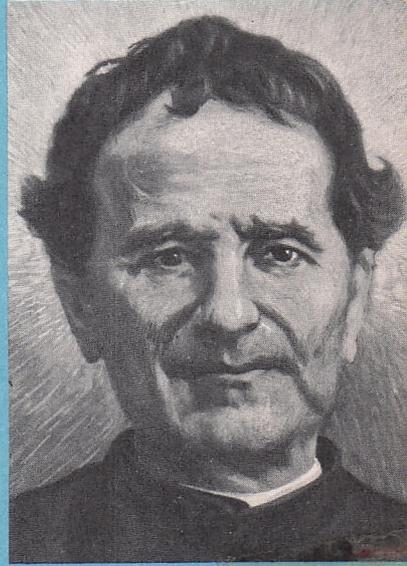


Gincorsi di Paolo VI

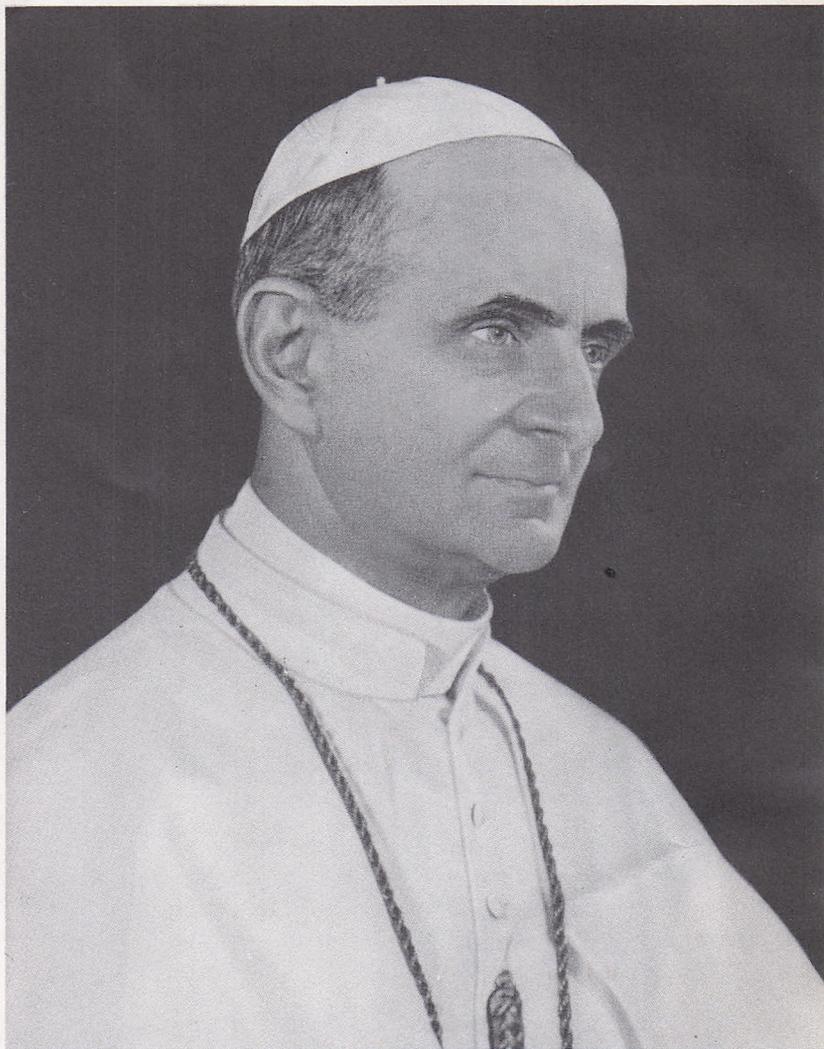
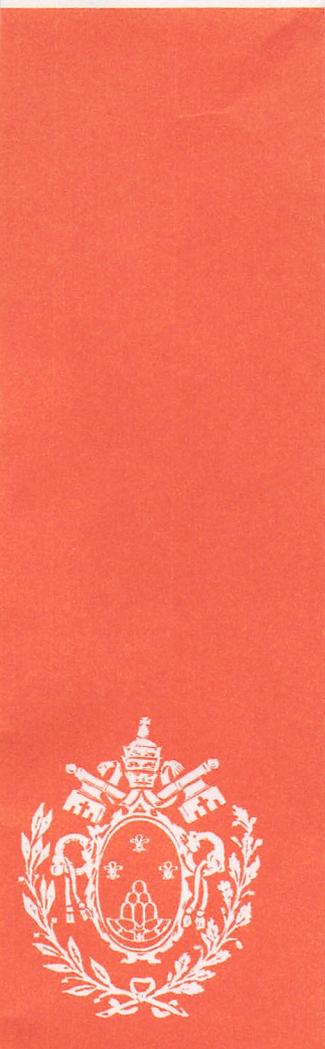
Anciv. di Milano



don bosco

Bollettino mensile
delle Opere Salesiane in Milano
N. 4-5 - Aprile-Maggio 1964

Paolo VI
Parola di Don
(Sa anciv. 50)



A SUA SANTITÀ
PAPA PAOLO VI
CHE PIÙ VOLTE HA VISITATE E BENEDETTE
LE SCUOLE SALESIANE
DELLA DIOCESI DI MILANO
OFFRIAMO
CON VENERAZIONE E AFFETTO GRANDE
QUESTA PICCOLA RACCOLTA
DELLE PAROLE DETTE
NEI PATERNI INDIMENTICABILI INCONTRI
COI « RAGAZZI » DI DON BOSCO



Le visite del Cardinal Montini alle Case salesiane della Diocesi di Milano

Indimenticabili testimonianze di ardente zelo pastorale e di paterna benevolenza per l'Opera Salesiana rimarranno le visite che il Cardinal Montini volle compiere alle case della Congregazione comprese nel territorio dell'Archidiocesi Ambrosiana.

L'amore per il nostro Santo Fondatore e la premurosa sollecitudine per la formazione cristiana della gioventù, Gli avevano fatto esclamare, fin dalla Sua prima visita all'Istituto S. Ambrogio di Milano:

« A Roma frequentavo l'Istituto Salesiano al Prenestino, il Borgo ove sono alloggiati un migliaio di ragazzi. Sovente li visitavo e prima di lasciare la città eterna ho regalato loro un busto di Don Bosco che mi era molto caro. Venendo a Milano sento che amerò d'oggi in avanti con lo stesso affetto tutti i giovani dell'Istituto e della Parrocchia di S. Agostino. Viva Don Bosco! ».

Dopo l'ingresso, compiuto solennemente nell'Epifania del 1955, nello stesso mese veniva nella nostra chiesa e casa tre volte per la visita pastorale prima e poi per la festa di Don Bosco. Le visite alle opere salesiane della vasta diocesi si succedettero puntualmente a Sesto, a Treviglio, a Vendrognò, a Varese e soprattutto a Milano nell'Istituto S. Ambrogio, in diverse circostanze liete e tristi.

Ne ricordiamo alcune caratteristiche. Nel 1955 volle chiudere la « Crociata della bontà », che aveva visto mobilitati tutti i ragazzi della parrocchia S. Agostino in un vero slancio di bene. Nel 1960 intervenne all'Università Cattolica

per il centenario delle Opere Salesiane, e dichiarò benevolmente la sua gratitudine per le case salesiane dell'Archidiecesi, e poi additò la duplice testimonianza data al mondo da Don Bosco, per opera del quale la Chiesa « era diventata maestra di immense folle di gioventù » e si era rivelata Madre anche alla classe popolare.

In tutti gli anni della sua permanenza a Milano non mancò mai, nonostante l'accumularsi degli impegni e delle fatiche, all'appuntamento con Don Bosco il 31 gennaio. La presenza sua nella casa salesiana e in quella delle Figlie di Maria Ausiliatrice, tradizionale ormai, era fissata nel ricordo degli ascoltatori, giovani e no, dai discorsi vivaci, agili, adatti alla circostanza, ricchi di sapienza umana e divina, pieni di affetto verso la gioventù e mossi da riconoscenza e amore verso Don Bosco.

Una particolare predilezione dimostrò Egli per le Opere Sociali « Don Bosco » di Sesto San Giovanni, ove per cinque volte Egli si recò in visita, sempre con l'animo del Buon Pastore che si affatica instancabilmente per il suo gregge.

Non possiamo dimenticare tre altri gesti compiuti da Colui che oggi salutiamo Vicario di Gesù Cristo, nei riguardi dei Salesiani a Milano:

— volle a Milano dal 19 al 24 aprile del 1955 l'urna contenente il corpo di S. Domenico Savio, per additare alla gioventù milanese un modello ed un protettore. Andò incontro al Giovinetto Santo sul sagrato del Duomo e ne disse le lodi nel grande tempio davanti a migliaia di giovani;

— volle affidata ai Salesiani, la erigenda nuova Parrocchia a Milano in via Rovigno da dedicarsi proprio a San Domenico Savio, accanto al pensionato per giovani operai;

— mostrò grande fiducia nei figli di Don Bosco affidando loro il Riformatorio di Arese, divenuto ora « Centro San Domenico Savio ». Quante premure e attenzioni delicate verso quei giovani! e quale paterno incoraggiamento verso gli educatori lanciati in un'opera così difficile, qual'è quella di rieducare giovani socialmente disadattati e assegnati a quella Casa dal Tribunale dei Minorenni.

L'ultima improvvisa visita fu il mattino del 9 maggio 1963, un mese prima della partenza definitiva per Roma. I gio-

vani ed i confratelli in lutto per la morte dell'Ispettore don Plinio Gugiatti, videro giungere tra loro l'amatissimo Cardinale Arcivescovo, a pregare accanto alla salma ed a confortare.

Per tutti i motivi sopra elencati, i Figli di Don Bosco hanno voluto rendere a Sua Santità Papa Paolo VI un piccolo ma filiale omaggio di devota riconoscenza con questa raccolta delle parole da Lui dette nelle Case Salesiane milanesi, parole già pubblicate da giornali od opuscoli, oppure trascritte così come abbiamo potute coglierle dalla Sua viva voce.

Milano, 18 aprile 1964



Milano

Istituto «S. Ambrogio»



21 Febbraio 1960

31 Gennaio 1961

31 Gennaio 1962

31 Gennaio 1963

Messaggio alla gioventù degli Oratori per San Domenico Savio

Dal 19 al 24 aprile 1955 S. Domenico Savio che mai si era mosso dal Suo Piemonte veniva a Milano per desiderio dell'Arcivescovo S. E. G. B. Montini.

« Domenico Savio, il piccolo Santo dell'Oratorio di Don Bosco, è in questi giorni a Milano. Lo è nelle umili sue reliquie mortali. I Salesiani hanno ceduto alla nostra preghiera e hanno concesso che l'urna benedetta, che contiene le spoglie di questo Fiore, cresciuto fra le mani del loro grande fondatore S. Giovanni Bosco, fosse per brevi giorni trasportato nella nostra città per ricevere omaggio amoroso della fanciullezza milanese e per rendere sfolgorante con la sua presenza, col suo esempio, con la sua protezione, l'idea tradizionale e modernissima dell'oratorio destinato all'educazione cristiana della nostra gioventù.

Ringraziamo i Salesiani di questa privilegiata concessione. Veneriamo e celebriamo l'angelico giovanetto che la Chiesa ha posto sui nostri altari, dolce e magnifico esempio di santità giovanile. Ripensiamo all'antica e fiorente istituzione dell'oratorio parrocchiale con piena coscienza di ciò che essa sia, di ciò che deve essere.

Ci obbliga a questa riflessione l'amore per la nostra gioventù. Ci spinge a questo atto di consapevolezza l'evoluzione pedagogica a cui essa oggi è legata. Ci obbliga a questa rivoluzione dello strumento educativo, posto nelle nostre mani pastorali, la minaccia incalzante contro la formazione cattolica, contro la fede religiosa, contro l'integrità morale, contro la rettitudine civica, a cui è esposta la fanciullezza. E dobbiamo senz'altro riaffermare, auspicando il giovanetto santo, che l'oratorio è ancor oggi indispensabile mezzo per l'educazione cristiana dei ragazzi nell'ambito della vita parrocchiale.

Invitare il fanciullo all'istruzione religiosa con l'allettamento di una piacevole ed onesta ricreazione, aiutarlo nell'adem-

pimento del suo dovere scolastico, assisterlo nelle sue necessità materiali; tale è l'oggetto di questa istituzione che raccoglie i fanciulli di una o più parrocchie, senza distinzioni di condizioni sociali. Tale è la forma di cura pastorale per la gioventù che da S. Carlo è venuta sino a noi ed ha garantito per secoli la fecondità e la fedeltà spirituale del nostro popolo. Tale è l'opera che la Chiesa offre alla totalità delle nuove generazioni giovanili con larghezza di cuore per tutti i ceti, con sano intuito democratico, con sapiente accostamento del nostro popolo nei suoi affetti familiari, nelle sue aspirazioni all'onesta elevazione morale, nelle sue nobilissime capacità spirituali e religiose. Tale è l'ampio e caro ovile, dove il sacerdote sente sè Pastore e Maestro e Amico, — come S. Filippo Neri — " con i fanciulli fanciullo sapientemente "; dove l'Azione Cattolica Italiana recluta le sue schiere d'elezione e dove esercita il suo pieno, provvido apostolato.

Domenico Savio è fra noi, non solo con le venerande reliquie consumate dalla morte precoce: è fra noi vivo col suo spirito: è fra noi quasi simbolo ammonitore dell'arte educativa della Chiesa.

La nostra devozione sia amore: amore alla gioventù, amore alla sua cura e alla sua difesa, amore all'oratorio delle nostre parrocchie, giardino di innocenza, di santità, di letizia, di giovinezza cristiana ».

(Da « *L'Italia* », Milano, 24 aprile 1955)



mi sembra superfluo. Dimostrare il perchè Don Bosco si è così innamorato dei ragazzi è più difficile; qui si dovrebbe andare a tante altre ragioni che adesso non vi dico. Vorrei invece farvi una domanda che deve diventare in voi una riflessione: come Don Bosco è stato amico dei ragazzi? Qual'è la forma che Lui ha adottato per essere vostro amico? Come Don Bosco è stato amico della gioventù? ».

UNENDO LA RELIGIONE, AL GIOCO, ALLO STUDIO, AL LAVORO

« Sembra che l'unire questi due termini, " Don Bosco " e " gioventù ", non sia poi così facile. Don Bosco è un prete; lo vediamo sempre vestito da sacerdote ed è caratteristica questa sua figura vestita di nero, la grande tunica nera che porta il sacerdote cattolico. Ora quella tunica nera lo qualifica prete, lo unisce alla Chiesa, all'Altare, alla religione piuttosto che alla gioventù. A prima vista sembrerebbe non simpatica la figura d'un uomo vestito di nero in mezzo ai ragazzi che sono invece pieni di letizia e di vivacità. Don Bosco invece è diventato amico dei ragazzi. Ma in che modo? Perchè ha saputo unire la religione alla ricreazione ».

DON BOSCO E IL GIOCO

« Qual'è la manifestazione dei ragazzi più spontanea e più caratteristica? Qual'è la cosa che vi piace di più? *Il gioco*. Non abbiamo forse abbastanza riflesso sopra questa prima attività della vita che nasce, che cresce, attività che noi grandi chiamiamo superflua, inutile perditempo, magari anche una seccatura. Il ragazzo desidera giocare, desidera esplicitare le sue facoltà che stanno per destarsi, desidera prendere coscienza consapevolezza delle sue forze, della sua capacità di pensare, di fantasticare, di muoversi. Il gioco sembra una cosa distante e quasi non associabile alla religione; infatti, se si gioca per esempio, in Chiesa, subito si è castigati e ripresi. Si direbbe che non si possa unire la religione al gioco, e cioè unire un prete, un Don Bosco, alla gioventù; e invece ecco che qui comincia la caratteristica di questo vostro Santo amico: Lui ha saputo congiungere il gioco alla religione; non ha proscritto il gioco, non ha rimproverato i ragazzi cui piace giocare, non ha bandito dal suo programma educativo la ricreazione, anzi ne ha fatto un capitolo speciale, ed ha sviluppato l'attività del gioco, ha creato teatrini, ha creato palestre, cortili, ha cercato che i suoi giovani si avvici-

nassero a Lui e non in fila come tanti soldatini o come tanti chierichetti, ma ha voluto che si avvicinasero a Lui come ragazzi che corrono, che cantano, che gridano, che si divertono; e si è messo in mezzo a loro ed ha saputo (sembra la cosa più semplice di questo mondo, ma guardate che è una specie d'invenzione) ha saputo unire il cortile del gioco con la Chiesa della preghiera. E' una trovata, una bella trovata, che Don Bosco, da occasionale che era prima, ha fatto diventare organica e programmatica; ha svelato agli educatori, a noi preti, ai genitori e a tutti quelli che si occupano dei ragazzi, che si può e si deve benissimo unire la preghiera e la letizia del gioco, l'educazione religiosa e la ricreazione. Proprio perchè ha capito il vostro cuore, la vostra indole, diciamo pure il vostro bisogno di giocare e non l'ha represso, castigato, cacciato lontano, ma ve l'ha coltivato, l'ha reso vivace, lo ha reso nuovo, l'ha reso geniale, l'ha reso spontaneo e l'ha, in un certo senso, consacrato. Ecco perchè Don Bosco si è mostrato vostro amico e, ripeto, ha unito religione a gioco ».

DON BOSCO E LO STUDIO

« Che cosa fa un ragazzo ancora? Qual'è l'attività vostra caratteristica? ” Eh! — direte — andiamo a *scuola!* ”. A scuola cosa si fa? S'imparano tante cose, ci si annoia un po', si studia, si legge, si conoscono tante scienze. Anche questa cosa, sembra a prima vista distaccata dalla religione, sembra che non abbia niente a che fare la Scuola con la Chiesa, che l'andare in Chiesa sia tutt'altra cosa che andare a Scuola, sembra cioè che non ci sia tra questa attività, che è pure caratteristica e fondamentale degli anni primi della vostra gioventù, e l'educazione religiosa, una possibilità di alleanza. Abbiamo degli esempi che hanno preceduto Don Bosco: quanti Santi sono stati maestri ed educatori! Don Bosco ha, direi, fatto un'alleanza con la Scuola ancora più stretta che gli altri Santi, perchè... e qui il mio pensiero va con tanta ammirazione e con tanta gioia ai vostri sacerdoti, ai vostri professori, ai vostri maestri... perchè ha tanto associato la vita religiosa con la vita scolastica che ha obbligato i vostri maestri a convivere con voi, a mangiare con voi, a giocare con voi, a pregare con voi. Ciò non è sempre così nelle altre forme educative che sono pure cattoliche e sono pure buone. Ciò ha stretto ancora di più i vincoli tra Scuola e Chiesa, e del prete ha fatto un maestro e del maestro ha fatto un



educatore e dell'educatore ha fatto un uomo capace di iniziare gli altri ai più alti gradi della vita umana, cioè al contatto ed al colloquio con Dio; ha congiunto preghiera e studio; grandissima cosa! e perciò voi trovate nelle vostre scuole spontaneo e simpatico e quasi connaturale che dalla Chiesa si passi alla Scuola e dalla Scuola si passi alla Chiesa. Anzi, facciamo una specie di triangolo: Chiesa, Cortile per giocare, Scuola. Questo triangolo è la creazione di Don Bosco ».

DON BOSCO E IL LAVORO

« Ho detto male, sapete, dicendo triangolo; avrei dovuto dire quadrilatero; perchè Don Bosco ha associato un'altra delle vostre attività alla vita religiosa. Cosa fate voi dopo avere studiato e giocato? Voi pensate: " Eh, devo andare a lavorare, bisogna che impari un mestiere, bisogna che sappia guadagnare il pane, devo cercare di curvarmi anch'io su questo banco di lavoro, su questa terra, su questa materia per sapere estrarre da questa materia inerte e brutta qualche cosa di utile, oggi uno strumento di lavoro, domani un oggetto che val qualche cosa; devo imparare un modo di guadagnare la vita, cioè il mestiere, la professione, il lavoro ".

Ed anche questa cosa la troviamo tanto naturale in queste

belle case dei nostri cari Salesiani, che uniscono l'Officina alla Chiesa, alla Scuola, al Cortile; troviamo tanto naturale questa associazione di cose e di attività. Proprio nel secolo scorso, nel secolo di Don Bosco, il lavoro che si era sempre svolto all'ombra della Chiesa e della fede, (un grande Santo educatore di popoli, San Benedetto, aveva insegnato la formula "ora et labora" che vuol dire: prega e lavora, e per secoli la nostra civiltà aveva tenuto insieme queste due cose) nel secolo scorso, nel mondo del lavoro, avviene una frattura che dura ancora, una separazione, una inimicizia quasi: chi lavora deve essere anticlericale, chi lavora non deve andare in Chiesa, fra lavoro e Chiesa non c'è nessuna parentela ».

LA FORMULA SALESIANA

« Don Bosco invece ha saldato con vincoli esterni, e con vincoli interni del vostro cuore, questa amicizia e questa alleanza fra Lavoro e Preghiera, fra Lavoro e Chiesa, fra Officina e Casa di studio e di preghiera. Ha fatto un quadrilatero: la Chiesa, la Scuola, il Cortile, l'Officina. Questa è la formula di Don Bosco, è la formula che interpreta tutta la vostra attività, la raccoglie e la santifica. Vogliamo ancora giocare con termini geometrici? Invece di quadrilatero dovremmo dire: un centro con tre raggi: al centro la Chiesa, la preghiera, Dio che santifica ed illumina la vita che cresce, la vita che lavora, la vita che pensa e che studia, e intorno questi tre campi della vostra attività giovanile. *Il vostro gioco* santificato e reso lieto e reso vivace ed accolto in piena cittadinanza nel programma di Don Bosco. *La scuola*, col grande sviluppo di libri, di metodi, di studi e con la grande sapienza di sapere svegliare dentro al ragazzo le sue energie, la sua capacità di



comprendere e di agire. E poi *la fatica, il lavoro manuale*, l'uso degli strumenti, la capacità di essere produttivi nella società, nell'officina, nello stabilimento ».

DITE GRAZIE A DON BOSCO

« Questi tre campi sembrano circolare ed incentrarsi nel campo sublime di cui adesso ci stiamo occupando: la preghiera. Per questo, figliuoli miei, per questo Don Bosco è vostro amico. Io non ho fatto che accennarvi a delle cose che vi sono davanti tutti i momenti e che vi sono evidenti. Ma pensatele, oggi, celebratele, dite grazie a Don Bosco come ad un vero benefattore, come ad un vero papà, come ad un vero amico. Ha teso le sue mani, ha teso tutta la sua vita, il suo cuore, il suo genio verso di voi e vi ha spianato queste strade e le ha rese, come dicevo, programma della vostra educazione, le ha rese facili, le ha rese belle, liete, oneste, le ha moltiplicate sulla faccia della terra; e qui, in questa casa benedetta, le offre anche a voi. Dovete volergli bene ».

UNA RACCOMANDAZIONE

« E lasciate che io finisca con una raccomandazione, oltre a quella di pensare a questa formula salesiana nella quale per vostra fortuna siete stati accolti. E la raccomandazione è questa: l'alleanza, l'amicizia, le parentele che qui avete imparato a stringere fra la ricreazione e lo studio ed il lavoro, tutto ciò dev'essere una alleanza che rimane, che rimane domani quando sarete fuori in altre scuole superiori, domani quando andrete nei campi sportivi a giocare e a divertirvi, domani specialmente quando sarete uomini di lavoro negli studi, negli uffici e nelle officine, nei posti insomma in cui sarà la vostra vita. Ditemi una cosa: Lo ricorderete Don Bosco? E ricorderete che Don Bosco ha trovato il segreto di rendere buoni, onesti, equilibrati e santi questi campi di attività umana, perchè li ha centrati nella fede, perchè ha proiettato la luce che viene dalla religione e dalla Chiesa sopra questi campi? Lo ricorderete? Cioè saprete unire la fede che qui professate, la preghiera che qui cantate e pronunciate in tutte le altre vostre attività? Io taccio; voi ci pensate e nel cuore, mentre diciamo la S. Messa, dite a Don Bosco: " Sì, sì, io sarò per te, o caro Don Bosco, un amico fedele " ».

(Dal « *Don Bosco* », Milano, febbraio 1962)

Giovani, amate la Chiesa!

Festa di Don Bosco: 31 gennaio 1963.

Nell'anno del Concilio, il ricordo dell'amore che Don Bosco portava alla Chiesa ed al Papa, ispirò al Cardinale queste elevate parole dette ai giovani radunati in S. Agostino.

S. Em.za si è detto lieto di poter celebrare la festa odierna insieme ai giovani dell'Istituto Salesiano: si è poi chiesto che cosa avrebbe detto Don Bosco stesso.

« Vi avrebbe parlato di un avvenimento di cui anche voi avete sentito cento volte parlare perchè riempie di sè, diciamo, la nostra storia, i giornali, le voci, i cinematografi, certamente le vostre scuole, le vostre preghiere.

Qual'è questo avvenimento? IL CONCILIO. Io non vi parlo del Concilio adesso, ma dico che Don Bosco vi avrebbe fatto ricordare questo avvenimento. Perchè? Ma perchè questo fa parte del suo programma, del suo spirito, dei suoi desideri, della sua pedagogia ».

S. Em.za ha poi ricordato, l'episodio così significativo dell'obolo di 33 lire raccolto da Don Bosco fra i suoi ragazzi ed inviato al Papa Pio IX, in esilio a Gaeta.

« Quell'episodio — ha continuato S. Em.za — caratterizza tutto il resto della sua vita e dà all'opera di D. Bosco una nota speciale che credo sarebbe il tema del discorso, bellissimo discorso, che vi farebbe D. Bosco se fosse qui a parlarvi in vece mia; vi direbbe: "Giovani, amate la Chiesa!" »

Nel 1870 quando a Roma fu celebrato il Concilio Vaticano I, Don Bosco fu vicino al Papa, si mise in mezzo ai Padri Conciliari per occuparsi delle cose grandi e dei problemi che allora si trattavano. Ora Don Bosco vi direbbe la stessa cosa che disse tante e tante volte ai suoi alunni, e cioè che bisogna amare la Chiesa ».

COS'È LA CHIESA

« Sapete che cos'è la Chiesa? La conoscete? Sapreste dirmi la definizione? Ne avete il concetto? Ne avete la visione, sapete che la Chiesa è la derivazione di Gesù Cristo, e la Sua continuazione nel tempo, e la sua dilatazione su tutta la faccia della terra, è Gesù Cristo vivente.

La Chiesa siamo noi; noi siamo Gesù Cristo; noi siamo Cristiani, noi siamo una riproduzione vitale, in qualche maniera, di N. Signore, siamo il Suo Corpo, il Corpo Mistico di Cristo. E quindi abbiamo davanti a noi questa immensa società che si chiama " Cattolica " Che vuol dire cattolica? Vuol dire universale, vuol dire sparsa su tutta la faccia della Terra. Abbiamo davanti la più grande società che esista nella storia del mondo, perchè vuol arrivare a tutti i confini della terra, a tutti gli uomini viventi. Abbiamo davanti questa società che potremo chiamare l'umanità, l'umanità redenta, l'umanità benedetta; l'umanità in via di salvezza, l'umanità che vive dello Spirito di Cristo, animata dalla Sua grazia, dal suo flusso che passa attraverso le vene dell'umanità; ebbene questo Corpo, questa Società è la Chiesa ».

AMATE LA CHIESA

« Io vi dico in nome di Don Bosco, carissimi, amate la Chiesa! Voi forse sentite in questa mia raccomandazione quasi un'eco di un po' di tristezza; un po' accorata diventa la mia voce quando raccomando specialmente a ragazzi e a giovani, a studenti, apprendisti e a fanciulli come voi, l'amore alla Chiesa. E' perchè nel mondo c'è poco di questo amore e quello che è più triste ce n'è poco anche nei nostri paesi cristiani, anche in questa nostra Italia che dovrebbe essere cattolica per definizione, per storia, per missione; per destino, per gloria sua. Lo trovate voi l'amore per la Chiesa al di fuori di questa aula, di questo ambiente che chiesa si chiama, voglio dire di questo campo dell'educazione cattolica in cui voi avete la fortuna di essere? ».

GENIALITA' E MODERNITA' DI DON BOSCO NELL'AMORE ALLA CHIESA

« Fra le cose grandi, fra le cose direi originali, fra le cose stupende che noi incontriamo nella vita di Don Bosco, troviamo anche questa; egli ha sciolto in anticipo una delle obiezioni, delle difficoltà più strane, più gravi, e forse anche più ridicole che tormentano l'anima del popolo italiano: ha

concordato la italianità con la cattolicità e ha fatto vedere come si può essere buoni cittadini e buoni cattolici, ancora prima che si facesse il Concordato, cioè la pace fra la Chiesa e la Società civile, fra il nostro paese costituito in stato indipendente e libero e la Santa Chiesa Cattolica, fra la nostra anima di credenti e di fedeli di Cristo e il nostro spirito di fedeli cittadini e di buoni italiani. Don Bosco ha compiuto anche questo che chiamerei quasi miracolo. Ha avuto l'antiveggenza di comprendere, di mettere in atto la pace che deve esistere fra l'anima di un cattolico e l'anima di un cittadino. E l'ha sempre vissuta ed è una delle caratteristiche che notiamo in tutti i suoi Oratori, nelle sue Opere, sia in Italia, sia all'estero: la buona lealtà di chi si professa cittadino di questa terra e della sua patria e cittadino di questa Società che è un po' in terra e un po' in cielo, che si chiama la Chiesa ».

NON UN LAVORO RIBELLE

« Troverete in tre campi, figlioli miei, la difficoltà a nutrire e a professare questa pace. La troverete nel campo del lavoro, anche adesso, anche oggi, anche in questa nostra città di Milano, perchè il lavoro è quasi sempre qualificato da un'istinto di ribellione, di anticlericalismo, è facile ad espressioni anche blasfeme, ha qualche cosa d'inquieto e di ribelle alla professione cristiana. Ricordatevi di Don Bosco che vi dice: no, no, il lavoro deve essere santificato, il lavoro può essere cristiano, la Chiesa ama coloro che faticano e sudano, quelli che sono meno ricchi e meno liberi, quelli che sono nelle nostre officine e nei nostri campi. E' un torto, è un atto direi di mancanza d'intelligenza non vedere come la Chiesa sia la Chiesa dei poveri, la Chiesa dei Lavoratori, la Chiesa di quelli che faticano, la Chiesa di quelli che hanno il desiderio di guadagnarsi il santo pane, che fa argomento ogni giorno ed ogni momento della nostra preghiera: dacci oggi il nostro pane quotidiano. Stabilire inimicizia fra il lavoro e la Chiesa, cioè fra il lavoro e la religione, è una insipienza che non ha fondamento; e non credete tanto alle mie parole, quanto proprio all'assicurazione, alla garanzia che di questo vi dà il vostro Maestro, e Padre San Giovanni Bosco. Se guardate a lui, ogni anticlericalismo, ogni inquietudine, ogni dubbio su questo punto cade e subentra nel vostro cuore la certezza che la Chiesa lavora per dare al lavoratore una grandissima statura, ed una dignità non solo umana, ma dignità cristiana che è assai più grande e più piena ».

NON UNA CULTURA SENZA FEDE

« Troverete l'ostacolo della opposizione alla Chiesa nel campo della cultura. Sotto questo nome si tenta talvolta di nascondere, come di contrabbando, le bestemmie e i sentimenti più bassi scatenati contro la Chiesa, contro Cristo, contro quelli che gli sono fedeli. Diffidate figliuoli miei, diffidate della opposizione che tante scuole, tanti maestri, tanti libri vogliono mettere fra la fede e la scienza, fra la professione cristiana e la cultura, fra la scuola e la Chiesa, fra il libro di scienza e il libro di catechismo. Sono opposizioni false. Don Bosco c'insegna invece che per studiare bene occorre sia sospesa sul nostro tavolo la lampada della Luce Divina, della Rivelazione, della Fede in questa parola di Dio calata dal cielo che viene ad illuminare, a farci gustare, comprendere e rendere utile la vita. La Fede è una luce portata nella vita, non un ostacolo e se vogliamo davvero nobilitare il nostro studio, la nostra ricerca delle verità che il Signore ha disseminato nell'Universo in cui siamo, dobbiamo pregare, dobbiamo chiedere a Cristo la parola estrema e dobbiamo sapere che Cristo non indarno ha tenuto ad essere chiamato l'Unico Maestro del Mondo, perchè



Lui solo ci può insegnare veramente i segreti e i destini della nostra vita ».

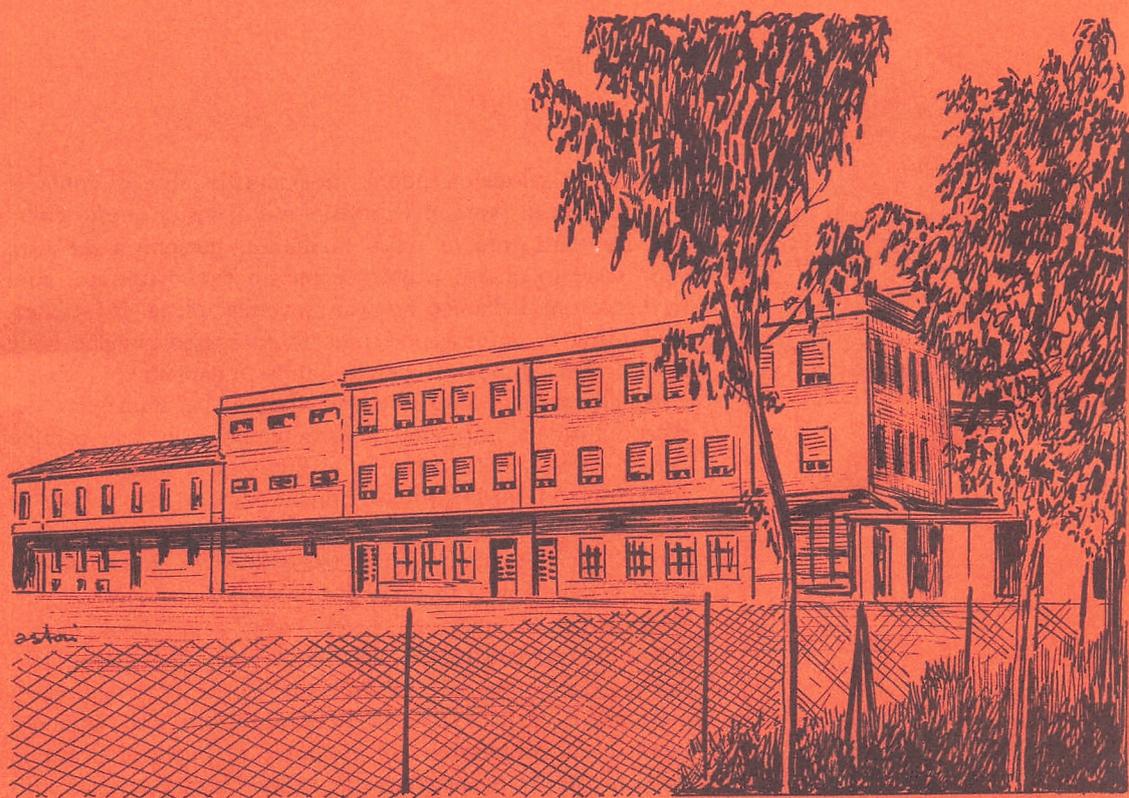
NON UNA SOCIETA' LAICA

« E troverete poi opposizione in un certo contrasto in atto nella vita civile. Sono opposizioni sciocche, perchè creano delle difficoltà inutili, tormentano la nostra vita civile dividendo in maniera quasi irriducibile. Si ritiene che chi è cattolico non può essere buon cittadino; per essere buoni cittadini bisogna essere laici e laici vuol dire essere indifferenti alla Religione, e per essere indifferenti bisogna essere contrari; non vogliamo nè Cristo, nè preti, nè catechismi, nè fede, nè religione, nè preghiera; bisogna essere sufficienti a se stessi. Che cosa triste questo orgoglio che acceca la nostra anima, la nostra coscienza, la nostra capacità di essere anche dei bravi uomini per questo nostro cammino terreno. Ricordatevi che Don Bosco vi ha insegnato che per essere bravi cittadini, bisogna essere più fedeli cristiani. Cristo c'insegna l'ordine anche civile di questo mondo; c'insegna il perchè e il come dobbiamo obbedire e c'insegna come dobbiamo vivere da cittadini liberi, amici, democratici, perchè la democrazia vera non è che fratellanza fra gli uomini e soltanto Gesù Cristo ce l'ha insegnata per primo e ci garantisce che la fratellanza non è una lotta continua e scatenata fra cittadini e cittadini, nè una lotta di classe, nè una lotta di figlio della stessa terra e della stessa cultura. Dobbiamo essere cittadini che si amano fra di loro, che si comprendono, che si aiutano, che collaborano, che cercano la giustizia, che cercano la libertà comune. E tutto questo ce lo insegna sopra tutti e con parola penetrante e infallibile N. Signore Gesù Cristo, ce lo insegna la nostra fede di cui soltanto la Chiesa è Madre e Maestra. Questo tema che troverete andando avanti nella vita e che è così grave, così grande e sempre così fecondo di considerazioni e anche di difficoltà, ricordate che vi è stato trattato dal Vostro Maestro ed Educatore S. Giovanni Bosco, il quale ha insegnato a tutti a trovare la concordia, a trovare la collaborazione, a trovare la pace. E' questa una delle cose più belle che Don Bosco ha fatto ed insegnato per l'educazione del nostro paese e del mondo intero ed è una delle cose più belle che ci introduce nello spirito di questo Concilio, per avere nel nostro cuore una comprensione, un'esaltazione, un amore nuovo alla Santa Chiesa di Dio ».

(Dal « Don Bosco », Milano, Febbraio 1963)

Treviglio

Istituto «S. Famiglia»



28 Febbraio 1960

La Chiesa è il pensiero di Dio sull'avvenire spirituale del mondo

Festa della «Madonna delle Lacrime»: Treviglio, 28 febbraio 1960.

Giunto a Treviglio per la tradizionale festa della «Madonna delle Lacrime», Sua Eminenza, in una breve visita all'Istituto, che ospita oltre 500 alunni del Liceo, Ginnasio, Medie ed Elementari, rivolse ai giovani raccolti in cappella le seguenti parole.

AI SALESIANI

« Un breve saluto dicendomi innanzitutto felice di conoscere, non solo di fama, ma di visione e di visita questo collegio. Da tanti anni lo sento nominare; persone a me care sono state in questo collegio e me ne hanno portato, anni fa, l'eco; una bella eco festiva, giovanile, piena di freschezza e piena di entusiasmo, come tanto spesso avviene nelle case di Don Bosco. E perciò saluto innanzitutto i Sacerdoti Salesiani che sono in questa Casa e che, immagino, dedicano tutta la loro vita, il loro tempo e le loro energie perchè questa Casa risponda ai suoi fini e tenga (i Salesiani sono in questo molto bravi e direi quasi gelosi) lo stile, quello che appunto deriva dalla pedagogia loro propria e che si può dire quasi personalmente informata dal genio e dalla carità di S. Giovanni Bosco.

Vi saluto e vi ringrazio, perchè ogni cosa buona merita questo riconoscimento e poi per il fatto che questa istituzione ha la sua sede in Treviglio, che è pure Diocesi a me affidata ed ha in questa Prevostura, che sto visitando, tanta buona irradiazione di esempi e di buona educazione cristiana. Meritano davvero che io pubblicamente dica loro la mia riconoscenza. Avrete visto figlioli che i vostri maestri non accusano mai sul loro volto, nelle loro persone, momenti di stanchezza, sono sempre agili, sono sempre vivi, sembrerebbe che avessero l'argento vivo addosso, e non sapessero appunto che cosa sia alcune volte la fatica; ma la fatica c'è e la stanchezza c'è; è che la fanno ben contenere nel cuore e ne fanno la loro ascetica, la loro scuola di mortificazione e di perfezione cristiana. Vorrei

incoraggiarli, vorrei anch'io sostenere e dare entusiasmo e vivacità a questo loro proposito di vivere in santa energia e in santa letizia la loro Vocazione.

Credo che loro accoglieranno questo mio augurio, con grande facilità e perciò non ho bisogno di spendere molte parole, appunto, per incontrarmi sacerdotalmente con il loro animo e col benedirli tutti e spronarli a continuare nella loro opera e nella loro missione veramente provvidenziale ».

AI RAGAZZI

« Un salutino lo diamo invece a tutti questi ragazzi. Comincio di qua: a questi, così ben vestiti da chierichetti, e poi a queste due belle ali di giovani che vedo davanti a me.

Domando: che impressione avrete voi vedendo venire qua un Sacerdote vestito di rosso e forse qualcuno di voi non ha ancora incontrato un tipo simile nella sua giovanile esperienza. Un po' di curiosità e chissà che voi vi andiate domandando: è proprio un Cardinale? Che cosa significa Cardinale? e Arcivescovo? Ma può essere Cardinale e anche Arcivescovo? Può essere di sì, perchè lo è! Ma guarda com'è! (E' così, non è vero, la curiosità dei ragazzi?).

Ebbene vorrei che questa curiosità fosse approfondita, e che vi dicesse non soltanto il colore e la forma esteriore delle vesti, ma vi ponesse una questione che voi crederete forse d'avere già pacificamente risolta, ed invece è di quelle questioni che più si pensano e più si trovano profonde e feconde di risposte ».

UNA DOMANDA DA PORSI: CHE COS'E' LA CHIESA?

« Sapete che cos'è la Chiesa? Perchè io sono qui questa mattina proprio come rappresentante della Santa Chiesa, sono suo Ministro, come lo sono gli altri, i Sacerdoti; lo sono in una maniera particolare e questa particolarità appunto solleva delle questioni: Che significa? Perchè? Che cos'è? Cosa viene a fare? Qual è la sua missione?

Non dico la chiesa (ecco che cominciano le questioni), non dico la chiesa materiale, cioè il tempio, cioè l'edificio, dove ci raduniamo per pregare, perchè ci sono anche questi equivoci, la chiesa è un edificio che quando si conosce



che cosa è questo, sembrerebbe di sapere tutto. Noi vediamo invece che oltre la chiesa-edificio che potremmo dire la chiesa materiale, la chiesa morta, la chiesa immobile, c'è la folla che si riunisce dentro la chiesa e questa la chiameremo la Chiesa viva, la Chiesa società, la Chiesa popolo, la Chiesa gente, la Chiesa voi; siete la Chiesa voi? Sì che lo siete; ma in che maniera?

Eh! siete qui, chiusi dentro in questa scatola e ci sono le finestre bene sbarrate, non c'è grande panorama d'intorno. E voglio dire che quando si è in collegio non si hanno dei grandi pensieri, magari si avranno dei grandi pensieri che vengono quando si vede un po' di cinematografo o quando si pensa alle storie dei Missionari Salesiani che certamente i vostri maestri vi racconteranno ».

L'UMANITÀ HA UN DESTINO

« Ebbene questa umanità, questi uomini che partecipano alla nostra natura hanno un destino? Hanno cioè qualche cosa

da fare a questo mondo o invece sono come le formiche che lavorano, trafficano, quasi senza sapere perchè vivono e fanno istintivamente l'ufficio loro? O invece questa umanità viva ha qualche destino, cammina, si muove, traffica, lavora, studia, si combatte e si unisce, è in movimento. Vi hanno mai detto che proprio in questi anni ci sono continenti interi, come l'Africa, come l'Asia, dove sono centinaia di milioni di uomini che stanno prendendo coscienza di sè e stanno muovendosi, cambiando forma di vita, magari cacciando via quelli che erano andati, non si sa bene, o a conquistarli o a civilizzarli? Ma cacciando via questa gente, dice: noi faremo da noi stessi. E' tutto un mondo che si muove! Ebbene in mezzo a questa umanità che si muove, gente che la sa lunga dice: io ho il segreto, io ti posso dire dove devi camminare, io ho la conoscenza di quello che tu sei, uomo, e di quello che devi fare. E questi che hanno l'aria di essere i profeti dell'umanità, sono, voi lo sapete, i Missionari o venendo più vicino a noi, sono i Sacerdoti, è la Chiesa docente, è quella che sa appunto i destini del mondo, e che li predica, e che li proclama, e che dice alla gente: "vieni qua ad ascoltarmi", e quando sono piccoli (come voi siete ancora giovani), "venite qua, chè vi devo dire una cosa..." e nasce una scuola. Perchè siete qua? Per imparare l'aritmetica, l'italiano, la geografia, la ginnastica? È vero? E poi dopo, andare fuori nella vita e fare qualche mestiere. I vostri maestri vi diranno: "guarda che anche tu devi fare qualche cosa nella vita che risponda a questo grande disegno che è posato sopra il mondo" ».

LA CHIESA: DISEGNO DI DIO SUL MONDO

«Questo disegno, che si pone sopra il mondo, e che vi imprime delle linee, viene dalla mente di Dio. Il Signore guarda il panorama del mondo e dice: «questo dovrebbe essere», e traccia le righe e svolge i movimenti che sono la storia del Mondo. Il pensiero di Dio sul mondo si chiama: la Chiesa. Dio pensa il mondo con questo schema, con questo disegno, con questa sua volontà, e la Sua volontà non applica questo suo disegno come se fosse un timbro materiale che si ricalca sopra la storia degli uomini, lascia agli uomini di realizzare questo Suo disegno.

Ha parlato per mezzo di uno, che si chiama il Maestro,

Gesù. Gesù è venuto qui calato dal cielo e ha detto agli uomini qualche parola che sono i Vangeli, e ha detto: " fate così ". E poi ne ha presi dodici intorno a sè, uno mancò: " Beh, incominciamo con gli altri undici " e poi chiamò S. Paolo per turare la falla che si era fatta e con gli altri Apostoli fece un piccolo collegio apostolico, un piccolo gruppo; e disse quasi soffiando dentro a queste anime: " adesso partite, andate e predicate e portate la Grazia mia ". E questa povera gente investita da questo vento, che si chiamava lo Spirito Santo, cominciò prima a sentirsi esuberante di vita, a sentirsi piena di un entusiasmo nuovo ».

LA CHIESA E' ANIMATA DALLO SPIRITO SANTO

« Figlioli miei, se avrete mai un giorno la gioia di provare, che cos'è il vivere di Spirito Santo, voi capirete che cosa



significa essere battezzati, essere cresimati. Significa che una nuova vita, che una spinta interiore, che un Angelo, direi, vive dentro di noi, ed è lo Spirito di Cristo, che ci dà l'energia e la forza di parlare e di predicare, di occuparci degli altri, di avere fretta, di avere ansia, di avere la gioia di chiamare gli altri e di dire: "guarda da chi è venuta la salute del mondo, io so perchè si vive, perchè si soffre, perchè si ama; è Cristo che ce lo ha insegnato". Ed allora nasce da questo entusiasmo, e da questo dialogo infuocato, che si chiama l'apostolato, nasce, nasce un popolo che ci crede, la gente che davvero comprende quasi più per una testimonianza interiore che per una logica esteriorità: deve essere davvero lo Spirito di Cristo, lo Spirito di Dio. E questo agitarsi dello Spirito di Dio, e questo formarsi dei gruppi, e questo dire "dobbiamo vivere secondo che Cristo ci ha insegnato", si chiama: la Chiesa ».

LA VITA FACILE E DIFFICILE DELLA CHIESA

« Ancora uno sguardo, figliuoli miei, guardate come vive la Chiesa: ha una vita facile? Ha una vita difficile? Ecco, le due risposte sono possibili: c'è una vita facile, perchè? Ma perchè è un entusiasmo che passa nel mondo, è una gioia che Dio ha dato agli uomini, è una coscienza di che cosa sia e che cosa serve la nostra vita, è lo scoprire il senso di tante cose, è l'averne la gioia di darsi per questa rivelazione interiore. Quelli che hanno incontrato difficoltà maggiori, gli Apostoli, i Profeti, i Missionari, i Martiri, erano della gente triste? Erano tristi? I vostri maestri sono qui melanconici? Sono sempre allegri, vero? Dove Cristo è, c'è gioia interiore; e la gioia, anche se ci sono mille difficoltà e nemici e pericoli e se volete anche sofferenza di fuori, la gioia non viene meno mai.

E quelli invece che non l'hanno capito sappiamo che sono come gente che vive nelle tenebre e va a tentoni; non hanno ancora compreso bene il loro destino ed il cammino che il Signore prepara loro davanti. Bisogna che incontrino la Chiesa, che incontrino il Missionario, che incontrino il Sacerdote, che incontrino le opere che la Chiesa offre, le scuole, le opere di carità per capire davvero che cosa è la vita. E siccome non capiscono, tante volte si seccano, si disturbano che venga uno a predicare; dicono: "fallo tacere quello lì! Se non tace? Be' dagli una botta...". E la botta vuol dire magari tagliargli la testa o mandarlo in prigione.

Figlioli miei, ci sono tanti, anche in questi nostri anni che si chiamano la civiltà e si chiamano il progresso, che soffocano la voce del Cristo nel mondo ».

LE SOFFERENZE DELLA CHIESA

« Io vi potrei contare tante cose, perchè voi sapete forse che io per tanti anni sono stato vicino a tre Papi, a due Papi specialmente, non è vero? Ed ho visto dal panorama da quell'osservatorio che si chiama la Santa Sede, che si chiama Roma, il panorama del mondo. Ed ho visto tante e tante sofferenze che la Chiesa incontra, ci sono Vescovi che sono ancora in prigione, non sappiamo più nulla di loro.

Possiamo sapere di qualsiasi delinquente, in che prigione sia, che cosa faccia; di questi non si deve sapere, devono proprio essere soffocati e devono morire e con loro devono morire le loro cose, tutto quello che avevano creato.

Mi ricordo, per esempio, dopo l'altra guerra, il risveglio magnifico che aveva preso la Chiesa di un popolo, la Romania: sembrava una primavera, venivano su, si destava in un popolo ancora un po' primitivo, ma era una gioia, e quando venivano a Roma questi missionari, o sacerdoti di questo Paese che parte sono di rito greco e parte di rito romano, sembrava che si aprisse una giovinezza (e così quelli che venivano dalla Cina), il momento di una grande mietitura, di una grande giovinezza. Invece è passata sopra la falce della persecuzione, non c'è più niente, più niente... Chissà che sarà di questo sangue e di questo dolore! Destino di Dio! Così la Chiesa soffre e patisce ed è il suo vivere un dramma, quasi una tragedia ».

IMPARATE, NELLA SCUOLA CATTOLICA, AD AMARE LA CHIESA

« Perchè vi dico tutto questo? Perchè mi piacerebbe che in una scuola cattolica come la vostra, ci fosse il senso della Chiesa, la visione della vita, ed aveste tutti della Chiesa non l'idea miserabile che alcune volte si trova sui giornali o nelle conversazioni... o che hanno coloro che parlano male dei preti o del Papa, perchè chissà che piccolo episodio, o che piccolo screzio è avvenuto che li hanno impressionati così, o perchè



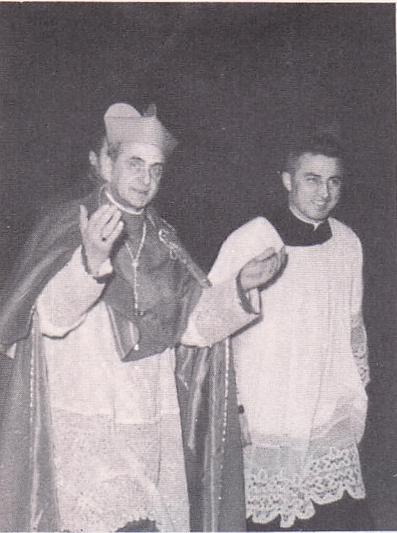
è di maniera. Tante volte è proprio una letteratura così superficiale e anticlericale, che ha per maniera, per gusto, parlare male dei preti, parlare male di Cristo, parlare male di questa gente che credono inutile e superflua. E non vedono che la Chiesa invece rappresenta la canalizzazione che distribuisce la salute nel mondo, la salvezza alle anime, ripeto, imparate in questa scuola ad amare la Chiesa. Avete chi può davvero insegnare, perchè sono dei rappresentanti di una vivacità della Chiesa, i vostri maestri, i Salesiani, e dite che vi contino questo martirologio della Chiesa, e dite che vi contino le storie dei Santi, la storia di tutta una gioventù che è nel mondo e che la ama e che vive di questo ideale, ed ha capito che la Chiesa può davvero portare la giovinezza perenne nel sangue e nelle vene della umanità. Amate la Chiesa! E c'è un metodo che voi stessi potete fin da ora praticare, voi che non potete farvi adesso nè missionari, nè apostoli e forse nemmeno iscrivervi alle Associazioni di A.C. Qui dovete studiare, stare così tranquilli. Così abbiate nel cuore l'amore alla Chiesa, abbiate nel cuore una preghiera per Essa.

LA CHIESA E' VICINA

« Un commerciante milanese, che qualche anno fa si trovò in Giappone. Me lo raccontava lui stesso. Aveva fatto gli studi tecnici, e non sapeva niente nè di Chiesa, nè di vita della Chiesa. Un po' di preghiere, così, come tanti, una infarinatura religiosa.

E si trovò in un sobborgo di Tokio il giorno di Pasqua. E disse: " ma sì, oggi deve essere Pasqua! Andiamo, io sono cattolico ". Domandò dove c'era un nucleo di cattolici per andare a sentire la Messa. E trovò un piccolo *chalet* fatto di canne di bambù e dentro stipato un gruppetto di persone con un missionario che diceva la Messa, ed a un certo punto, questi giapponesi che pregavano cominciarono a cantare. Cantavano in latino, in latino, la lingua della nostra terra. E cantavano: " Oremus pro Pontefice nostro Pio ".

" Ventimila chilometri di distanza, gente che non ha nessun vincolo nè di nascita, nè di parentela, nè di cultura, nè di lingua con il Paese dove io sono partito, prega, canta insieme ed invoca grazia per questa persona, il Papa, come se fosse davvero il centro del mondo ". E sapete che cosa è successo? Si è passato una mano sulla fronte e si è detto:



” Ma io che faccio! E' vero, commercio! Ma c'è qualche cosa di meglio da fare ”.

Per farla breve ritornò, si fece prete ed ora è sacerdote Romano e scrive e predica e dice: ” ho trovato in Giappone, lontano, la Chiesa mia che era qui così vicina ”.

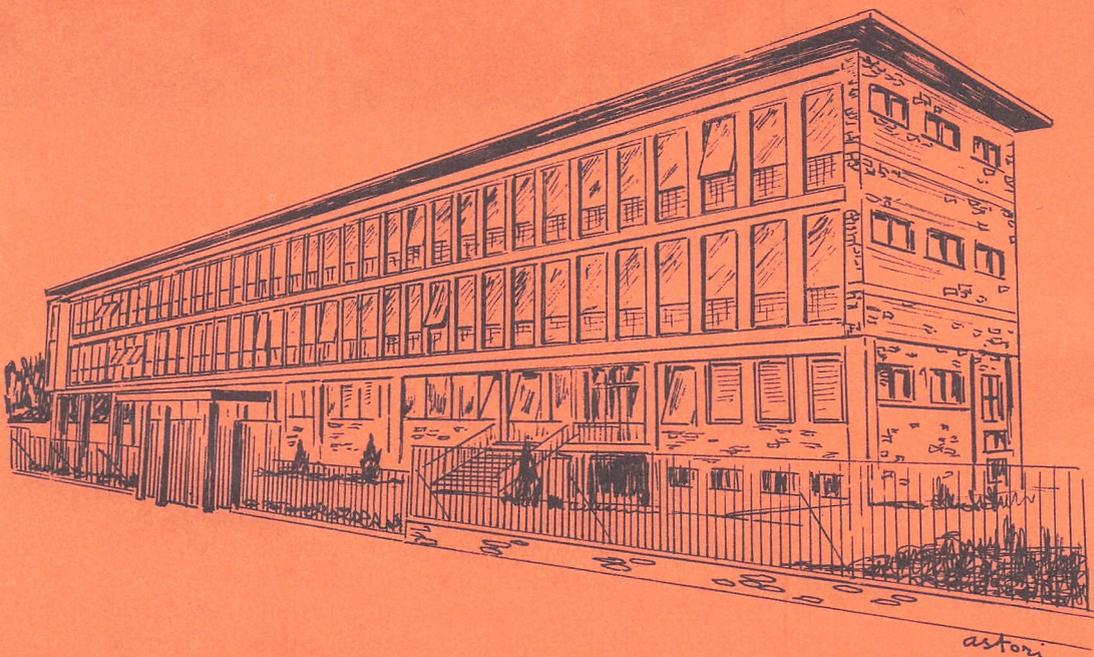
Ebbene, guardate di trovare anche voi la Chiesa vicina, di volerle bene, di pregare per essa e di essere lieti, figlioli miei, di essere cristiani e che non avvenga mai, mai per voi, il giorno in cui anche uscendo di qua, abbiate ad arrossire di dire: ” io sono cattolico ”. Ditelo ad alta voce che lo siete, dite con tutta l'anima che siete cristiani, non abbiate mai a vergognarvi di questo titolo di salvezza, di gloria, e poi promettete al Signore che manifesterete con la vostra fedeltà e con la vostra vita di avere imparato qui ad essere veramente cristiani e veramente cattolici. E perchè davvero l'augurio si realizzi in realtà, ricevete tutti la mia benedizione ».

(Da « *Il Popolo Cattolico* » di Treviglio)



Sesto San Giovanni

Opere Sociali «Don Bosco»



1 Maggio 1957

29 Marzo 1958

5 Febbraio 1959

30 Gennaio 1960

28 Marzo 1963

Alle opere sociali

«Don Bosco»

1° maggio 1957.

Per la prima volta, S.E. Mons. Giovanni Battista Montini, si recava dai Salesiani di Sesto per inaugurarvi l'Asilo Infantile diretto dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, la grotta Lourdiana e i locali del Circolo Cattolico «Don Bosco».

Riportiamo la parte conclusiva del discorso pronunciato da S.E. l'Arcivescovo:

«Guardare queste opere, queste iniziative che abbiamo davanti che cosa ci dice? Che dietro a queste opere ci sta una concezione della vita, ci sta una lezione sul come bisogna pensare la nostra esistenza, sul come dobbiamo concepire la nostra attività; ci sta insomma una grande lezione di filosofia e di sapienza. Dietro ad esse c'è un grande ideale e soprattutto una grande riserva di bontà: è un grande amore ed una grande carità che alimenta, che fa risplendere un'opera come questa, e fa sì che questa diventi luce per l'intera città. Questo programma di carità cristiana, che si sta realizzando sotto i nostri occhi, è una affermazione di sani principi e lieti noi l'accogliamo in questo primo maggio, festa del lavoro.

Noi vogliamo che dietro a questo lavoro, ad ispirarlo, a sorreggerlo ci sia non l'odio, che tante volte lo ha amareggiato, bensì l'amore.

Senza abbattere comignoli, senza spegnere alcun forno, costruiremo la nuova società dove al posto dell'odio regni sovrano l'amore. E nell'amore riedificheremo la nuova società che sarà più buona, più santa, più cristiana».

Il 29 marzo 1958, S.E. Mons. Giov. Battista Montini inaugurava solennemente il nuovo Centro di Istruzione Tecnica e di Addestramento Professionale.

Dal discorso di S.E. stralciamo alcuni pensieri:

«È guardando specialmente a voi giovani che noi abbiamo provato un sentimento vivo e sincero di riconoscenza per quelli che ci hanno preceduto e che hanno lavorato per voi, perchè vediamo nella loro opera una sorgente-

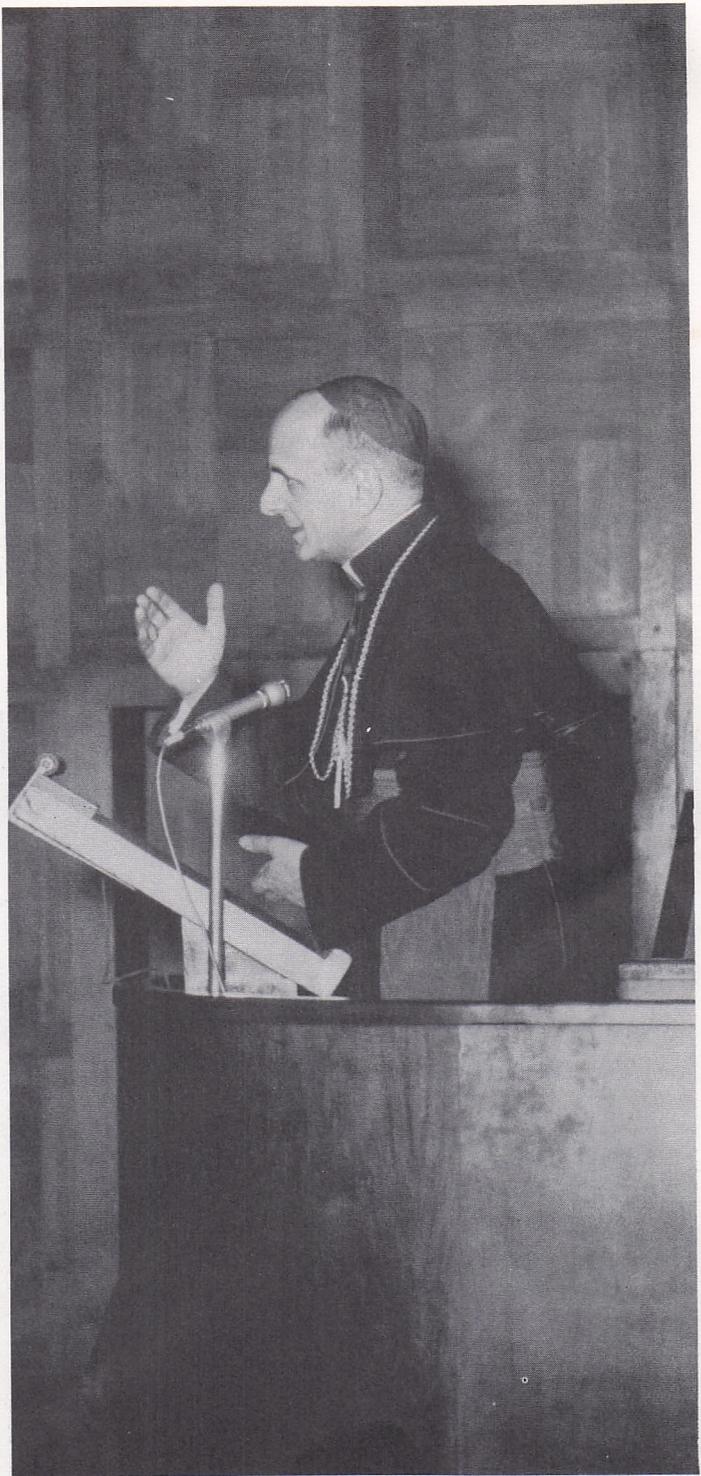
di bontà per il vostro cuore. E poi ci siamo estasiati ad ammirare questa bellissima opera, questo monumento della vostra città, questo strumento per un mondo da rifare. Guardando questa scuola, le aule, le officine, abbiamo spinto il nostro sguardo nel futuro, nella contemplazione, di una società sbocciata sopra queste fondamenta.

Il nostro Paese mette le radici e si fonda sul lavoro, e al lavoro si dà il più ampio impulso in omaggio al primo solenne articolo della Costituzione del Popolo Italiano. Ma i problemi del lavoro pongono oggi quelli della scuola, perchè bisogna insegnare al popolo il lavoro, bisogna sapere dare una specializzazione all'attività, vi è bisogno di periti e di maestri d'arte e di giovani che conoscano bene il loro mestiere. È questa una precisa indicazione del nostro tempo per l'immenso impiego di macchine nel lavoro. Orbene questa scuola risponde appieno a tutte queste esigenze. D'altra parte essa non rappresenta una novità, perchè qui si compie una tradizione che è ormai secolare nella Chiesa Cattolica e che ha proprio in Don Bosco il suo antesignano. Questa scuola infatti non entra nella storia della famiglia Salesiana come una cosa insolita, ma non è che lo sviluppo normale e logico di un indirizzo che risale ai primissimi tempi di vita della Congregazione fondata da Don Bosco. La scuola professionale in Italia porta una originale impronta salesiana, e noi, vedendo questa bella realizzazione, attuata con tanto sacrificio, plaudiamo a Don Bosco mirabile precorritore dei bisogni del nostro tempo ».

Ed eccone la conclusione:

« ...voi non potrete dire: " Nessuno mi ha amato". Avete la vostra famiglia, la vostra parrocchia che vi accoglie; avete in questa scuola la testimonianza che la Chiesa, che la società tutta, che la Patria vi vuol bene; avete questi figli di Don Bosco che con fedeltà continuano lo sforzo educativo del Santo della gioventù e si curano di voi e stanno al vostro fianco. Tra di voi Cristo non è morto, e nella vostra città, qui, fiorisce la carità di Cristo. Questa testimonianza dovete portarla nel cuore! Dovete portare nella vita ciò che qui imparate! Qui dovete imparare a elevare il vostro lavoro a Dio con la forza ardente della preghiera! ».

(Da « *Luce Sestese* », 30 marzo 1958)



Il 30 gennaio 1960, in occasione della Sua Prima Visita Pastorale, alla Parrocchia Salesiana di Maria Ausiliatrice, S. Em.za porgeva il saluto alla popolazione radunata in Chiesa.

Egli dichiarava, tra l'altro:

« Alcuni di voi questa mia visita la considerano una novità; per me invece, che sono il Vostro Vescovo, questo è un gesto di tutti i giorni. Debbo tutti i giorni stare con la gente. Se ci fosse tempo dovrei fare l'appello e chiamarvi tutti per nome (sarete circa 8.000 fedeli). Ebbene, io sono venuto a fare 8.000 visite. Sono venuto per non dimenticarmi di nessuno, voglio che tutti siano salvati. Sono spiritualmente vicino a tutti. Voi che siete in questa Chiesa sarete contenti che io sia venuto, ma c'è invece qualche « lontano », che non sarà contento che io sia venuto. Qualcuno dirà: " Io non ho niente da spartire con lui, che cosa vuole da me? ". Ebbene, guardate che io sono venuto anche per questi, per salvarvi, per dirvi che vi voglio bene, che voglio la vostra salvezza, per dirvi che la Chiesa vi aspetta e vi vuol bene: è la vostra madre, esiste per il vostro bene, per insegnarvi la vita terrena buona e la vita eterna felice. Ecco perchè desidero che siano tutti salvati ».



«Far Pasqua» impegno dei giovani cristiani!

Il 28 marzo 1963, S.E. il Card. Montini interveniva alla chiusura del Triduo di preparazione alla S. Pasqua dei mille e più giovani delle Scuole Serali dell'Istituto Tecnico Industriale, e del Centro di Addestramento.

« Carissimi, perchè siete qui stasera?

Per fare la Pasqua. Avete pensato, dunque, che fare la Pasqua è un atto importante. Infatti è un atto che ha l'aspetto di una scelta, di una programmazione quasi della vita, perchè vuol dire professarsi seguaci di Cristo.

Uno che fa la Pasqua è cristiano. Uno che fa la Pasqua dice: " Io seguirò questo Maestro di vita che si chiama Gesù Cristo. Fra le tante voci che mi stanno intorno, la Tua voce mi è chiara e mi è distinta: la ascolto, la seguo. Oriente la mia vita in senso cristiano ".

Non è un atto comune: è un atto che riassume, in un certo senso, il programma della vita, e lo determina.

Io non posso non essere con voi sincero in questi brevissimi minuti in cui insieme celebriamo questo grande atto, questo momento solenne e stupendo della vita! Non posso non essere sincero con voi, proprio in omaggio al Vangelo che abbiamo letto or ora, cioè in omaggio alla voce di quel Cristo con il quale stasera vogliamo venire in comunione, in amicizia, in fusione di pensiero e di vita ».

IL PROGRAMMA CRISTIANO

« Ebbene, quel Signore, quel Gesù, quel Maestro che noi, facendo la Pasqua, abbiamo scelto, ci dice: " Oh! Quanto è larga e spaziosa la via che va lontano da me e che conduce alla rovina; e quanto è stretta ed angusta la porta e la via che viene, invece, verso di me e conduce alla salvezza, alla vita! ".

Scegliere Cristo vuol dire scegliere una via difficile, una via dura, una via che imporrà dei sacrifici.

Non è formalità superficiale, è una scelta ed una scelta grave, che comporta della austerità, della severità, della serietà, dei sacrifici.

Questo è il programma cristiano.

Ora dobbiamo meditare insieme, prima di rendere pieno e sincero l'atto della Santa Comunione con Cristo, che adesso compiremo, e riflettere sul senso di una tale chiamata, di una tale scelta; essa non è conforme a quello che, specialmente in questi anni di vita moderna, è proposto ai nostri passi ».

VITA FACILE?

« Uno degli aspetti più caratteristici e più evidenti della vita giovanile, qual'è? Il desiderio di una vita *facile*. Guardate come questa parola, direi questo istinto, si proietta su tante manifestazioni della nostra vita moderna.

Perchè, ad esempio, si approva la macchina? Perchè la macchina rende facile il lavoro, il trasporto, il divertimento, dà un senso di potenza sopra le cose della natura.

Andiamo sempre alla ricerca della facilità e vogliamo eliminare da noi la difficoltà, lo sforzo, l'ostacolo, la fatica, la pena, il sacrificio.

E quando i maestri, i genitori, i superiori vi impongono qualche cosa che sembra meno facile, voi diventate nervosi, voi diventate ribelli talvolta, voi diventate critici: "Ma ci vuol altro, la vita moderna è diversa; questa è una cosa da vecchi... ecc.". Cioè, il vostro istinto giovanile vi porta a scegliere la via larga, la via facile ».

VITA FELICE?

« E se vogliamo vedere un secondo aspetto della vita moderna, della vita giovanile, dobbiamo dire che la si desidera non solo facile, ma *felice*: la vogliamo bella. Vogliamo divertirci, vogliamo il piacere, vogliamo ciò che ci fa contenti, che ci fa allegri, ciò che ci riempie di energia, di entusiasmo, di meraviglia, di novità. Questa è la vita per noi!

E allora, tutte le volte che uno schermo di proibizione ci cala davanti per dirci: "No, questo non si fa; questo non

si deve; questo non si può”, si diventa impazienti, si diventa ribelli e si cede di fronte ad un grave desiderio: *provare*.

Vogliamo la vita facile e la vita felice ».

GESU' RIFIUTA LA VITA FACILE E FELICE

« Ma ci appare davanti Gesù Cristo, il Maestro della vita, che ci dice: ” Guarda che la vera via non è quella facile, non è quella felice ”.

Il Signore ha avuto parecchi incontri nel Vangelo ha sempre deluso quelli che si erano rivolti a Lui credendo di trovare una comodità, un interesse, una carriera.

Una volta, dopo averlo sentito parlare... un giovane si rivolse a Cristo: ” Maestro, io ti seguirò dovunque tu vada ”. E Gesù, con gravità che sembra mortificare quell'entusiasmo, gli rispose: ” Ma non sai che se vieni con me non avrai dove posare il capo? Il Figlio dell'Uomo (ed era il titolo che Gesù dava a se stesso) non ha dove posare il capo. Le volpi hanno la loro tana, gli uccelli hanno i loro nidi, ma io non ho neppure una casa, una dimora; sono un pellegrino, un viandante cacciato di qua e di là, sono un randagio della vita... e tu vuoi venire con me? ”.

Un'altra volta ad altri dirà: ” Guardate che, se volete ve-



nire con me, dovete prendere la vostra croce e seguirmi ». Nel Vangelo troviamo questa spietata sincerità, questa crudeltà di programmi, questa severità così esigente! E noi? Andremo noi appresso ad un Maestro simile? o seguiremo l'incanto che ci offre la vita coi facili e lusinghieri maestri che ci invitano: " Vieni a divertirti... lascia stare i preti... lascia stare tutte queste storie. Bisogna godere la vita. La vita è libertà, la vita è spontaneità, la vita è piacere... " ».

VUOLE CORAGGIO

« Noi, davanti a questi due linguaggi, scegliamo quello di Cristo. E qui appare un aspetto che fa tremare: verso la scelta facile si orienta la moltitudine; i più si arrendono ad un programma che sembra tanto allettante e lusinghiero. Chi invece vuol restare cristiano, in certe ore e in certi momenti si sente *solo*, resta *solo*!

E questo per un giovane è grande cosa! " Devo fare il fenomeno io?... proprio io devo restare in disparte?... e tutti mi deridono, e tutti mi guardano, e tutti non capiscono! Ed io devo...! Perché?... Perché?! ".

Figlioli, la meditazione è severa, ma non ci deve scoraggiare. Vorrei che la serietà del vostro pensiero, la maturità della vostra vita avesse il coraggio di affrontare una così autentica visione cristiana. Ragioniamo. Tutte le cose belle sono difficili. Me lo dite voi stessi: lo sport, per esempio. Se nello sport non ci fosse lo sforzo, non sarebbe bello: la partita facile vale poco. Lo sport, cioè l'agonismo della vita, esige il dono, l'offerta completa di sé. E tutto questo lo potremmo applicare a tante altre cose: allo studio, all'arte, alla conquista, al benessere, alla formazione di una famiglia, e così via. Ciò che vale è appunto questo valore umano, che chiamiamo fatica, che chiamiamo sacrificio, che chiamiamo eroismo.

Dove c'è dell'eroismo, lì c'è del valore.

Ebbene, il Signore, che è il Maestro che chiama le anime desiderose di diventare grandi e che vogliono essere veramente umane, scuote tutta la nostra mediocrità, tutta la nostra viltà, tutta la nostra arrendevolezza ai programmi facili e puerili e dice: " No! io voglio degli uomini veri; voglio dei giovani forti; voglio degli uomini grandi; voglio degli uomini eroici. Questo voglio! ».

Il programma di Cristo impone questa statura gigante, almeno come modello e come ispirazione della nostra vita ».



VUOLE SACRIFICIO

« E se andate più a fondo, quel giorno in cui un amore vero invaderà la vostra anima, o per una famiglia da formare, o per una conquista da fare, o per un'affermazione, allora vedrete che vi si presenterà quest'equazione: amore = sacrificio. Dove l'amore non ha un corrispettivo di sacrificio, di difficoltà, di dono di sé e di abnegazione, l'amore diventa, per chiamarlo col suo vero nome, egoismo. Non è l'amore vero, l'amore che dà, l'amore che crea, l'amore che rende grandi e felici e che veramente fonda la vita, se non è un amore fondato sul sacrificio e sulla croce. E allora? Allora, figliuoli miei, il fare la Pasqua con questo miraggio di forza, di coraggio, di dedizione, di sacrificio, di fedeltà alla croce, non vi deve spaventare; vi deve piuttosto esaltare, deve far nascere in voi il desiderio delle cose difficili, non delle cose facili, delle virtù autentiche,

non delle virtù ipocrite ed apparenti, del dono di sè, che ingigantisce l'uomo nell'amore e nella capacità viva di creare qualche cosa di bello e di grande ».

EGLI E' CON NOI

« Ciò non vi deve spaventare, anche perchè chi imbocca questa strada stretta e impervia non è solo.

Vi dicevo prima del panico e dello stringimento di cuore che viene ai giovani specialmente quando si vedono isolati, mentre gli altri trionfano nelle formule facili della vita; di quelli che vogliono essere cristiani, essere fedeli, e che si sentono pertanto segnati a dito come fenomeni strani e ridicoli quasi.

Guardate: se camminate per la strada di Cristo, che è severa e dura come quella di un alpinista che sale, non sarete soli, avrete vicino a voi una comunione di Santi, sentirete l'armonia di tante anime sante e buone che vi sono accanto. Avrete con voi il vostro Angelo Custode, i Santi di cui portate il nome e tutta la società buona, generosa e fedele che si chiama la Chiesa.

La Chiesa, la Madre, la famiglia dei credenti vi sarà vicina.

E di più: se sarete davvero fedeli, avrete con voi il grande Cireneo delle nostre fatiche, del nostro pellegrinaggio: Gesù vi sarà vicino. Il Signore non lascia mai soli i suoi seguaci, non traccia loro un sentiero difficile per dire: " Andate avanti con le vostre forze ", no, il Signore traccia questo sentiero e dice: " Venite, che vi accompagno; venite, che vi svelerò (ed è questo anche l'augurio mio per la Santa Pasqua, o figlioli) la gioia dell'essere forti, la gioia dell'essere fedeli, la gioia dell'essere seguaci autentici del Signore " ».

(Da « *La voce di Don Bosco* », Aprile 1963)



SCUOLA GRAFICA SALESIANA - MILANO